

STUDI C A T T O L I C I

**Donand Trump
un anno dopo**
di Lodovico Festa

**Breve storia
dell'antipolitica**
di Ugo Finetti

**Russiagate, si va
all'impeachment?**
di Stefano Graziosi

**Radici & valori
dell'economia
di mercato**
di Roberto Giorni



**A Venezia
sulle orme di Pound
& Brodskij**

Lettera di Alessandro Rivali

**Le priorità sindacali
dell'Italia**

*Colloquio di Nicola Guiso
con Anna Maria Furlan*



685

Marzo
2018

Poste Italiane Spa Spedizione in a.p.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004
n. 46) art. 1, comma 2, DCB Perugia



**La Hunziker
che non ti aspetti**

Intervista di Claudio Pollastri

**Quasimodo
& la Bibbia**

di Francesco Diego Tosto

Editoriale	161	Dopo il voto del 4 marzo
Ugo Finetti	164	Breve storia dell'antipolitica tra Italia & Europa
Roberto Giorni	170	Radici & valori dell'economia di mercato
Luigi Negri	179	«Opportune et importune». Se Cristo non è il centro
Nicola Lecca	180	Lettera da Genova. Botteghe in cui il tempo si è fermato
Alessandro Rivali	182	Lettera dalla Laguna. A Venezia sulle orme di Pound & Brodskij
*	187	Lettere al Direttore
Ugo Borghello	188	Spiritualità. L'autentico significato della Croce
Nicola Guiso	192	Sindacato. Le vere priorità dell'Italia. Colloquio con Anna Maria Furlan
Lodovico Festa	194	Scenari. Donald Trump, un anno dopo
Roberto Rapaccini	196	Medioriente. Il dramma infinito di Kabul
Dino Basili	199	Piazza quadrata. Signori, va in scena la paura
Stefano Graziosi	200	Esteri. Russiagate, si va verso l'impeachment?
Pier Giorgio Liverani	202	Società multicaotica. Chiesa, unità & dissidenza
Francesco Diego Tosto	204	Poesia. Quasimodo & la Bibbia
Aldo Maria Valli	206	Piazza San Pietro. Arrivederci in Amazonia
Sabino Caronia	208	Convegni. «La mia anima aperta come un atlante». Ricordo di M. Pieracci
Raffaele Vacca	211	Altre letterature. Una donna forte nell'infelicità
Elisabetta Agnelli	212	Narrativa. La sentinella nel buio di Harper Lee
Roberto Gabellini	214	Editoria. Francis Jammes, preghiere al Dio nascosto
*	216	La foto del mese
Nicola Guiso	217	Distopie. Il futuro della Chiesa
Armando Fumagalli	218	Festival. Applausi al «Sundance Film Festival»
Guido Clericetti	221	Inquietovivere
Vincenzo Sardelli	222	Teatro. L'epopea di Strehler
Claudio Pollastri	224	Interviste. La Hunziker che non t'aspetti
Silvia Stucchi	228	Cinema. Il filo nascosto della prevaricazione
Matteo Andolfo	230	Ares news. L'Ares a «Tempo di libri»
Franco Palmieri	232	Fax & disfax. La versione Sophia
Mauro Manfredini	234	Doppia classifica
*	236	Libri & libri
*	240	Libri ricevuti



Un numero per sostenere il Suo e il nostro impegno culturale:

00980910582

È il codice fiscale dell'Ares, Associazione Ricerche e Studi, editrice di *Studi cattolici*, da utilizzare nella dichiarazione dei redditi per devolvere all'Ares il 5 per mille.

Un grazie alla generosità di tutti i lettori.

in questo numero:



Dopo le elezioni, il nostro Paese è spaccato (nella foto l'*Italia rovesciata* di Luciano Fabro) e il nuovo fascicolo offre ricchi spunti di riflessione: l'editoriale di Cesare Cavalleri inquadra l'*impasse* nazionale (p. 161), Ugo Finetti indaga «veleni e ragioni» della dilagante antipolitica (p. 164), Nicola Guiso interroga Anna Maria Furlan (segretario generale CISL) sulle vere priorità politiche (p. 192) e, con un sorriso, c'è l'«Inquietovivere» di Guido Clericetti a p. 221.



Le origini dell'economia di mercato traggono linfa vitale dal pensiero di Tommaso d'Aquino (nella foto il *Cambiavolute* di Metsys). L'offuscamento di tale fonte si è verificato perché, nel Novecento, si è insinuato nel mondo cattolico, anche a causa del marxismo, un giudizio sostanzialmente negativo sul capitalismo: Roberto Giorni riflette sulla possibilità di un sano capitalismo e, a proposito delle prerogative dell'imprenditoria, cita Papa Francesco, per cui l'attività imprenditoriale è «una nobile vocazione orientata a produrre ricchezza e migliorare il mondo per tutti» (p. 170).



Esteri. Con la consueta lucidità Lodovico Festa traccia a p. 194 un bilancio del primo anno da Presidente di Donald Trump (foto): la sua leadership è forte nonostante le «mine vaganti» (tra cui il *Russagate* su cui relaziona Stefano Graziosi a p. 200). ● Come ricorda il bestsellerista Khaled Hosseini, «in Afghanistan ci sono tanti bambini, ma non esiste più l'infanzia»: nonostante gli sforzi internazionali, il Paese continua a essere strangolato dalla violenza; a p. 196 Roberto Rapaccini riepiloga il dramma infinito di Kabul.



La vera regina del Festival di Sanremo si è rivelata Michelle Hunziker (foto), che a p. 224 si confida a tutto campo con Claudio Pollastri. ● Armando Fumagalli si è spinto fino a Salt Lake City per assistere al *Sundance Film Festival*: il suo entusiasta racconto è a p. 218; Silvia Stucchi ha visto per noi *Il filo nascosto* di Paul Thomas Anderson: il film avrebbe meritato qualcosa in più alla notte degli Oscar (p. 228). ● Per il Teatro, Vincenzo Sardelli rievoca con nostalgia l'epopea di Giorgio Strehler a p. 222.



Ezra Pound (foto) e Josif Brodskij sono tra gli scrittori che più hanno amato Venezia: Alessandro Rivali si è messo sulle loro tracce a p. 182, mentre Nicola Lecca ha vagabondato tra i sapori nascosti di Genova (p. 180). ● Tante le suggestioni letterarie del fascicolo: Sabino Caronia ricorda Margherita Pieracci, poetessa da riscoprire (p. 208), Roberto Gabellini presenta le *Pregchiere al Dio nascosto* di Francis Jammes (p. 214), Elisabetta Agnelli rilegge Harper Lee, «sentinella nel buio» (p. 212), Francesco Diego Tosto si sofferma sul dialogo di Quasimodo con la Bibbia (p. 204). ● In copertina: la Basilica di San Petronio a Bologna.

Mensile di studi e attualità
20131 Milano - Via A. Stradivari, 7
Telefoni 02.29.52.61.56 - 02.29.51.42.02
Fax 02.29.52.01.63

Redazione romana:
Via Vincenzo Coronelli, 26/a - 00176 Roma
tel. e fax 06.21.700.782

http://www.ares.mi.it
e-mail: info@ares.mi.it

DIRETTORE RESPONSABILE
Cesare Cavalleri

CAPOREDATTORE
Riccardo Caniato

SEGRETARI DI REDAZIONE
Milano: **Alessandro Rivali**
Roma: **Franco Palmieri**



EDITORE

Ares. Associazione Ricerche e Studi

Ente morale eretto con D. p. R. n. 549 (27-1-1966)
iscritto al Registro nazionale della stampa
con il n. 534/6/265 (17-11-1982)
Codice fiscale: 00980910582
Partita Iva: 07634860154.

Numero Rea: MI-1745660

ISSN 0039-2901

Registrazione Tribunale di Milano
24-10-1966 - n. 384

STAMPA

Tipografia Gamma srl - Città di Castello

Proprietà artistica e letteraria riservata all'Associazione Ares. Articoli e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono. Le opinioni espresse negli articoli pubblicati rispecchiano unicamente il pensiero dei rispettivi autori.

ABBONAMENTI

Italia: ordinario annuale Euro 70
sostenitore annuale Euro 150
benemerito Euro 600
Estero: annuale Euro 150

Numero singolo Euro 7,50; arretrato Euro 9

Conto corrente postale n. 00414201 intestato a:
Ares (Associazione Ricerche e Studi)
20131 Milano - Via A. Stradivari n. 7.

IBAN: IT 14 F 01030 01666 000061154741

GARANZIA DI RISERVATEZZA

Il trattamento dei dati personali viene svolto nell'ambito della banca dati elettronica dell'Ares-Associazione Ricerche e Studi e nel rispetto delle tutele stabilite dal D. Lgs. n. 196 del 30/06/2003. Il trattamento dei dati, su cui si garantisce la massima riservatezza, è effettuato per aggiornare gli interessati su iniziative e offerte dell'Ares. I dati non saranno comunicati o diffusi a terzi e l'abbonato potrà in qualsiasi momento richiederne la modifica o la cancellazione, scrivendo all'Ares - Via Stradivari 7, 20131 Milano.



Invece il mondo è per Trump/McMaster ancora un'arena complessa di soggetti diversi tra i quali rilevanti sono uno Stato confuciano-maoista-militare che considera le persone soggette al dominio del potere pubblico (lo Stato-Partito-Esercito del popolo) e un'insorgenza jihadista che nasce dal cuore dell'Islam, di cui al Qaeda e l'ISIS sono state espressioni, ma è Teheran (come ha detto bene il successore designato al trono saudita Moḥammad bin Salmān) che ne è il primo motore dal 1979. E oggi anche la Turchia ne è in parte (grazie alle insensatezze dell'amministrazione Obama) attirata. Pur prestando attenzione alle accuse di mancanza di equilibrio nella modifica degli accordi precedentemente presi da Washington, mi pare che la posizione trumpiana sia realistica: l'idea di una fase postwestafaliana, che prescindendo dagli Stati nazionali, che si fondi insieme sulla compiutezza delle istituzioni sovranazionali così come si sono determinate e un multipolarismo nelle relazioni delle nazioni garantito dal precedente citato ordine, non mi pare sia in grado di determinare un adeguato equilibrio globale. Ci sarà bisogno ancora di politica, di soggettività e quindi di Stati nazionali e di quel polo che è stato l'Occidente, cioè di quella civilizzazione greco-giudaico-cristiana che diversamente da antropologie come quella confuciana e islamica, si fonda sulla centralità della persona. E anche la cura della vitalità (evitando rigorosamente razzismi, integralismi, neocolonialismi) della civiltà occidentale richiederà uno sforzo soggettivo perché questa civiltà si fonda sulla difesa di principi di morale naturale che a loro volta determinano le radici della nostra libertà individuale. E questi «principi» oggi vengono costantemente logorati.

Lodovico Festa

Il dramma infinito di Kabul

L'Afghanistan con le sue vicende internazionali è al centro della Jihad globale; in questi anni, infatti, è sempre stato una specie di trincea avanzata del fondamentalismo violento.

Il Paese, politicamente instabile, è anche teatro di cruente lotte intra-islamiste. È ostaggio dell'incombente presenza talebana ed è minacciato dalle iniziative dei militanti di gruppi radicali, a cominciare da quelle dei combattenti dello Stato Islamico.

Recentemente si sono intensificate le iniziative eversive, probabilmente a causa di un conflitto per la supremazia nell'universo jihadista violento. Questa lotta, che si combatte mediante atti che enfatizzano la capacità di imporre il terrore, coinvolge talebani, al Qaeda e attivisti dell'ISIS.

Riepilogo della storia

L'Afghanistan acquistò la piena indipendenza dal Regno Unito nel 1919 a seguito della conclusione della terza guerra anglo-afghana. Dopo un affrettato tentativo di occidentalizzazione, dagli anni '30 agli anni '70 si sono avvicendati regimi che hanno continuato una prudente modernizzazione del Paese.

La Costituzione del 1964 avrebbe dovuto istituire una democrazia parlamentare, ma i contrasti tra le forze politiche ne impedirono l'attuazione. Nel 1973 ci fu un colpo di Stato di militari motivato da esigenze di riforma che tuttavia rimasero disattese. Nel 1978 un nuovo colpo di Stato portò al po-

tere il segretario del Partito comunista; il nuovo regime era fortemente osteggiato dai ceti islamici tradizionalisti e combattuto da un'accesa guerriglia.

Questa situazione di confusione istituzionale determinò l'intervento militare sovietico nel 1979, a seguito del quale fu nominato primo ministro Babrak Karmal. Questo governo non ottenne il riconoscimento internazionale: l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite votò a larga maggioranza una risoluzione che deplorava fortemente le iniziative dei militari sovietici chiedendone il ritiro.

Era ancora in atto la guerra fredda: Stati Uniti e Unione Sovietica erano impegnati ad allargare le loro rispettive sfere di influenza. Pertanto, quando l'Unione Sovietica riuscì a stabilire in Afghanistan un governo comunista fedele, gli Stati Uniti iniziarono a finanziare le forze ribelli, i Mujaheddin in particolare.

Le gravi perdite subite a seguito delle veementi azioni di guerriglia dei Mujaheddin, inquadrati su base etnica e territoriale, e l'isolamento internazionale nel quale venne a trovarsi l'URSS determinarono il graduale disimpegno sovietico, che si concluse nel febbraio del 1989. Dopo alcuni anni di guerra civile e di incerte condizioni di anarchia, nel 1996 Kabul cadde in mano ai talebani, che imposero misure radicali mutate da una letterale e dogmatica applicazione della Sharia.

Il regime talebano, reo di aver favorito la latitanza di Osama Bin Laden, venne rovesciato nel 2001 a seguito di pesanti bombardamenti da parte dell'aviazione





zione angloamericana nell'ambito dell'operazione *Enduring Freedom*, guidata dagli Stati Uniti con il supporto della Gran Bretagna, del Canada, dell'Australia, della Germania e della Francia. La Conferenza di Bonn, convocata nel dicembre del 2001, stabilì l'avvio di un processo di ricostruzione politica del Paese, che avrebbe dovuto iniziare con l'adozione di una nuova Costituzione.

Il ruolo degli Stati Uniti

Nel dicembre 2004, Hamid Karzai, gradito al governo statunitense, divenne il primo Presidente dell'Afghanistan eletto democraticamente. Dopo un secondo mandato, la presidenza di Karzai si concluse nel 2014. Le successive travagliate e controverse elezioni presidenziali del 2014, gravate da accuse di brogli, decretarono l'avvento della presidenza, tuttora in atto, di Ashraf Ghani. Dopo l'invasione dell'Iraq nel

2003 la guerra in Afghanistan ha cessato di essere una priorità per il governo USA, riacquistandola tuttavia nel 2009. Nel 2015 ha avuto inizio l'operazione *Resolute Support* finalizzata a fornire assistenza al Governo afgano sempre più minacciato dai talebani, che nel frattempo si erano pericolosamente riorganizzati.

All'operazione contribuiscono 42 Paesi. Gli Stati Uniti d'America hanno il maggior numero di militari impegnati nelle operazioni – più della metà del totale – seguiti da Italia, Germania, Georgia e Turchia.

Recentemente il presidente Ashraf Ghani ha detto che la pace non può essere raggiunta senza i talebani, manifestando disponibilità a soluzioni negoziate per mettere fine alle violenze in corso e per l'avvio di un processo di pace.

Crescenti atti terroristici

Il consistente impegno internazionale non è riuscito a sanare il

grave conflitto civile che affligge l'Afghanistan. A ulteriore conferma recentemente nella capitale Kabul si sono verificati gravissimi atti terroristici con pesanti bilanci di vittime. Queste azioni criminali sono state rivendicate in alcuni casi da attivisti dello Stato Islamico, in altri casi – come l'esplosione dell'autobomba del 27 gennaio scorso che ha causato la morte di più di cento persone – da militanti talebani.

Oltre ai civili, obiettivi privilegiati di queste azioni criminali sono le Organizzazioni non governative, che con le loro iniziative cercano di supplire all'inadeguatezza degli apparati amministrativi. Si stima che il 40% del territorio del Paese sia fuori del controllo delle autorità centrali.

Le divisioni dei Mujaheddin

Con il generico termine di Mujaheddin si indicavano i militanti della guerriglia islamica attivi soprattutto nell'Asia centrale. Il ter-



mine ebbe notorietà nel corso della guerra russo-afghana (1979-'89), durante la quale i Mujaheddin, sostenuti da Stati Uniti, Pakistan e Arabia Saudita, contrastarono l'intervento militare sovietico favorevole al governo progressista afghano.

Alla fine della guerra, i Mujaheddin afghani (distinti da quelli iracheni e da quelli iraniani) si divisero in due componenti, l'Alleanza del Nord e i talebani. Questi ultimi, vincitori nel 1995-'96 della guerra civile afghana successiva al ritiro dell'URSS, conquistarono il potere.

Il regime talebano – che aveva imposto un governo teocratico basato sulla rigida applicazione della legge coranica – fu destituito da una coalizione occidentale per aver supportato al Qaeda e l'eversione di matrice islamista; tuttavia nella clandestinità i talebani continuarono a svolgere attività terroristica e di guerriglia. Dal 2015 ripresero a guadagnare terreno con l'obiettivo di contrastare il concorrente potere dello Stato Islamico all'interno della galassia jihadista.

I proventi della droga

I miliziani dello Stato Islamico, presenti in Afghanistan dal 2014, erano confinati nella regione del Khorasan, ed erano integrati nel gruppo *Islamic State - Khorasan Province* (nel Sudest del Paese). Inizialmente lontani dai principali centri abitati, progressivamente aumentarono la loro influenza nel Paese fino ad acquisire un potere che consentì loro di attuare sistematici attentati nella capitale Kabul. Il Califfato, infatti, dopo aver perso una parte rilevante del proprio territorio in Iraq e Siria, cercava di affermarsi negli Stati, come l'Afghanistan, che avevano una precaria stabilità.

Diversamente l'obiettivo dei talebani – alleati con importanti gruppi jihadisti estremisti come la rete

Haqqani particolarmente vicina ad al Qaeda (e forse ai Servizi Segreti pakistani) – era quello di indebolire il già fragile governo afghano filo-occidentale, creando caos e insicurezza mediante attentati continui e costanti contro la popolazione civile.

Si perseguivano in questo modo due fini: quello di minare la solidità delle istituzioni governative e quello di scoraggiare le forze esterne a proseguire il loro impegno militare nel Paese. La presenza americana, ribadita durante la presidenza di Barack Obama, è stata confermata e rinnovata da Donald Trump, anche se probabilmente la lotta al jihadismo non rappresenta più la priorità degli USA dal momento che si attribuisce sempre più rilievo alla competizione geopolitica e finanziaria con Cina e Russia.

In Afghanistan le questioni politiche si combinano con gli affari illeciti: i profitti della gestione del traffico di droga fruttano ai talebani ingenti somme con le quali viene finanziato l'acquisto di armi. Questi traffici sono ora insidiati dall'ISIS, che se ne vuole appropriare.

L'ISIS inoltre fa proselitismo e recluta militanti fra i talebani, allettati da un migliore compenso economico. Lo Stato Islamico si potenzia mentre i talebani si indeboliscono: anche questa contingenza si traduce in un motivo di reciproca avversione e diffidenza.

Ulteriore causa di divisione è l'ottica strategica che riguarda il proselitismo violento per l'imposizione della Sharia: i talebani sono nazionalisti e pertanto limitano la loro attenzione alle vicende dell'Afghanistan; si sentono depositari di un'istanza di liberazione nazionale, considerando illegittimo l'attuale governo mentre la presenza internazionale viene percepita come un'occupazione. Diversamente lo Stato Islamico non è interessato a confini nazionali, ma coltiva un'ambizione globale, ovvero la vocazione universale di estendere il Califfato

quanto più possibile.

In ultimo, gli interessi religiosi in questa regione sono recessivi rispetto a quelli militari e strategici: l'Iran, nonostante la sua matrice confessionale sciita, supporta i talebani che aderiscono all'islam di tipo sunnita, con l'obiettivo di mantenere debole il vicino governo afghano.

La pacificazione è lontana

Purtroppo non sembrano esserci al momento prospettive di pace per l'Afghanistan: nessuno degli attori di questo sanguinario scenario di guerra ha attualmente la forza per imporsi sugli altri. Nello stesso tempo, però, nessuno vuole cambiare strategia: un diverso approccio potrebbe essere interpretato come una sconfitta.

Accanto alla storia fatta freddamente da quel flusso di eventi che scandiscono oggettivamente le vicende politiche, sociali ed economiche di questa terra disgraziata, ci sono le sofferenze della gente comune, alla quale è stata espropriata la possibilità di crescere e di vivere serenamente la normalità della vita quotidiana.

Il Paese ha bisogno di una pacificazione e di unità in ogni sua parte. Poi si dovrà provvedere alla ricostruzione di città, di strade, di infrastrutture.

Lo scrittore Khaled Hosseini nel romanzo *Il cacciatore di aquiloni* con una bella frase intensamente lapidaria descrive bene la condizione di chi è maggiormente colpito da questo dramma: «In Afghanistan ci sono tanti bambini, ma non esiste più l'infanzia».

La precarietà colpisce tutti indiscriminatamente. In un documentario, *La vita in un giorno*, un afghano dice: «Quando esco di casa al mattino, non sono sicuro che tornerò a casa sano e salvo. Nessun afghano si aspetta di tornare a casa sano e salvo».

Roberto Rapaccini